

## IL CENTROSINISTRA

# Statuto Pd, pronte le modifiche: Renzi può candidarsi

● **L'assemblea nazionale del 13 e 14 luglio introdurrà una norma transitoria che dirà semplicemente che anche altri iscritti al Pd potranno correre alle primarie**

S. C.  
ROMA

Sarà all'Assemblea nazionale del 13 e 14 luglio che il Pd inizierà ad affrontare formalmente la pratica primarie. E lo farà approvando una norma transitoria allo Statuto che consentirà anche a Matteo Renzi di correre. Attualmente la Carta che regola la vita interna del partito prevede infatti che sia soltanto il segretario a presentarsi a primarie di coalizione utili a decidere chi sarà il candidato alla presidenza del Consiglio.

### NORMA TRANSITORIA

Pier Luigi Bersani da tempo va dicendo che non intende nascondersi dietro regole statutarie e ha già dato mandato ai suoi di preparare poche righe da mettere ai voti all'appuntamento che si terrà a metà del mese prossimo. L'ipotesi di scrivere un articolato nuovo è stata infatti accantonata, e il 14 luglio verrà approvata una sorta di deroga, cioè una norma transitoria che dirà semplicemente che anche altri iscritti al Pd potranno correre alle primarie. Al momento si sta discutendo su quali criteri accettare le altre candidature oltre a quella del segretario. Cioè quale quota percentuale di firme (l'ipotesi più quotata è il 10%) di quale organismo dirigente (Assemblea nazionale o Direzione) sia ne-

cessaria per poter partecipare. Ma quale che sia la decisione finale, è fin d'ora certo che non impedirà a Renzi di candidarsi.

### TETTO ALLE SPESE E ALBO ELETTORI

Le altre regole delle primarie saranno invece decise dopo l'estate insieme alle altre forze che sigleranno la «carta d'intenti». Una viene però data per assodata fin d'ora: verrà stabilito un tetto alle spese che sarà consentito sostenere da parte di ogni candidato. L'ipotesi su cui si ragiona al momento nel Pd è di 250 mila euro.

L'altra norma da discutere insieme agli altri candidati è come garantire la maggior partecipazione possibile impedendo però la possibilità di «infiltrazioni». Bersani ha annunciato primarie «aperte» e Renzi ha più volte detto che non accetterà regole che restringano il campo dei possibili elettori. Nella segreteria Pd si ragiona sulla possibilità di istituire un Albo degli elettori a cui ci si debba iscrivere almeno una settimana prima del giorno in cui si va a votare, proprio per evitare che militanti e simpatizzanti di forze avversarie si presentino ai gazebo per influenzare in un modo o nell'altro il risultato delle primarie. L'ipotesi dell'Albo è però avversata da Renzi, per il quale ogni cittadino deve poter andare al gazebo e dare lì il

proprio nome, senza fare pre-registrazioni. Altrimenti, ha già avuto modo di dire, «sarebbe un tentativo di bloccare la partecipazione».

### CARTA D'INTENTI

Ma queste sono questioni che andranno discusse dopo che verrà presentata e siglata una «carta d'intenti». Chi sottoscriverà questo testo entrerà nella coalizione progressista, potrà partecipare alle primarie e discuterne le regole di svolgimento. Bersani intende presentare un primo documento entro luglio, per poi discuterlo in giro per l'Italia da settembre in iniziative in cui saranno coinvolte anche associazioni: «Non sarà un librone. Conterrà le nostre parole d'ordine e gli elementi alternativi al populismo». Conterrà anche l'accettazione di un vincolo di maggioranza da rispettare nella prossima legislatura alla Camera e al Senato: quando ci saranno posizioni differenti, cioè, i gruppi parlamentari delle forze politiche che andranno insieme alle elezioni decideranno a maggioranza come votare in Aula. Questa - come anche altre parti della carta d'intenti che comunemente alla fine sarà scritta insieme a tutte le forze politiche e associazioni che entreranno nella coalizione progressista - lascia presagire che ci sia la volontà di fare di questo passaggio una prima tappa verso la costruzione di un soggetto unitario.

Quanto ai tempi, le primarie dovrebbero svolgersi nel mese di dicembre. Non ci vuole molto a capire che in caso di crisi di governo in estate (e un voto da tenersi entro sessanta giorni dallo scioglimento delle Camere) salterebbe tutto.



### IL CASO

#### Parma senza giunta? Per Grillo è un «merito»

A oltre un mese dalle elezioni amministrative, Parma non ha ancora una giunta: un record negativo, tanto più amaro per un movimento che si vantava di rappresentare il «nuovo». Naturalmente per il suo leader, il comico Beppe Grillo, il problema non esiste. E con un sfacciataggine scrive nel suo blog: «Federico Pizzarotti si è preso il suo tempo come è giusto. Non ha nominato cani e porci, amanti e lobbisti, parenti e amici o condannati in via definitiva nella sua giunta. Altrimenti ci avrebbe messo un attimo come fanno gli altri partiti. I cosiddetti professionisti della politica hanno

affogato Parma nei debiti e a loro nessuno oggi chiede il conto».

Come da copione il comico attacca e minaccia poi i giornali: «Lo sport più praticato di questo inizio estate dai fantasmi della Seconda Repubblica è la ricerca della pagliuzza nell'occhio del Movimento 5 Stelle e di chi ne fa parte... Il numero dei praticanti di regime è così smisurato che è impossibile rettificare su tutti i siti e blog, querelare qualunque mentitore professionale che si fa chiamare politico o giornalista. Per non farsi travolgere è obbligatorio portarne in tribunale solo alcuni per educarne molti».

## La vera sfida: progettare da sinistra un futuro per il Paese

### L'ANALISI

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò impone a un partito solitario, che ha il senso del generale, di preoccuparsi non solo di garantire la tenuta dell'ordine costituzionale minacciato (le aggressioni al Colle sono l'ultimo bagliore) ma anche di progettare i momenti di innovazione necessaria. Solo con una autentica capacità egemonica il Pd potrà garantire al Paese di attraversare senza traumi insanabili una crisi di legittimazione della Repubblica che vede anche la secca perdita di tangibili referenti sociali. Il cupo dato di partenza è questo: sfiora nei sondaggi metà degli elettori l'area dell'antipolitica militante, che va da Berlusconi che invoca la lira all'urlatore genovese che inveisce contro il pianeta, dalla Lega che tenta di sabotare gli equilibri con l'arma presidenzialista a Di Pietro che ritrova il riflesso condizionato della demagogia. In bilico tra squarci di vago prefascismo e i soliti bagliori di un nuovismo assoluto, la politica deve districarsi tra sentieri stretti che potrebbero anche rivelarsi interrotti. Ad ogni giuntura critica della sua

storia, l'Italia riscopre l'ebbrezza dell'antipolitica come aspirazione a un radicale nuovo inizio che travolge le forme della rappresentanza. Essa diventa così una gigantesca fabbrica dell'immaginario a cui partecipano, con generosi stanziamenti, grandi potenze dell'economia e dei media (Telecom, Corriere della Sera, anzitutto) che restringono la vicenda politica alla noiosa favola della casta pur di distruggere il gioco delle alternanze. Il progetto è quello di distrarre le inquietudini giovanili e di sviare il risentimento dei ceti popolari imponendo come un senso comune la falsa credenza che anche gli ultimi baluardi del lealismo costituzionale (il Pd, Sel, l'Udc) sono solo dei miseri covi del malaffare. Questa borghesia, rimasta senza alcun senso del generale, non disdegna una involutiva uscita a destra dalla crisi che prepari l'apparizione di un nuovo leader che comanda in virtù solo del denaro e mira al potere per curare degli interessi particolari. Il sogno è sempre quello di una de-democratizzazione che restituisca a un capitalismo incapace di riattivare la mediazione politica la facoltà di appropriarsi dello Stato con una fondazione-partito privata, un ennesimo partito-azienda. La crisi del sistema politico si congiunge per

questo a una incorreggibile anomalia del capitalismo italiano che agogna una democrazia minore vista come il terreno più favorevole a sua maestà il denaro. Con il suo chiacchiericcio sul futuro e l'innovazione, questo mondo dorato guarda molto indietro, fino ad incarnare una variante postmoderna di Stato patrimoniale. Passando dalla democrazia di massa all'oligarchia dei pochi, non si recupera certo una effettiva capacità di governo e non si sprigiona un impulso alla crescita. Si fa dello Stato un territorio di appropriazione privata. Le conseguenze sono devastanti. L'impresa, con le mani in pasta nel potere, altera del tutto la concorrenza di mercato e riceve un surplus competitivo che converte in un notevole vantaggio economico. Lo Stato, che subisce una torsione affaristica, smarrisce la regolarità che nel moderno esigevano la comparsa di un potere dal volto astratto e impersonale e allontana così investimenti, rallenta la crescita. La borghesia italiana, che difetta di ogni senso dello Stato, pensa che per accostarsi al bene pubblico anche lo Stato debba convertirsi in una sua proprietà privata. Per questo dinanzi al Pd si prospetta la capacità di coniugare un'idea di democrazia e un'idea di società. Occorre, in casi simili, dosare una attitudine alla

rassicurazione (anzitutto alla propria parte di società, che deve sentire di non essere sola) e una capacità di progettare sulle idee forza della sinistra un futuro possibile. Un interesse (il lavoro) deve rivelarsi dotato di apertura alla generalità. I dati Istat o della Banca d'Italia confermano il ruolo che l'esplosione delle disuguaglianze ha avuto nella gestazione della crisi. L'Italia è in crisi soprattutto perché da 20 anni si è verificato un immane spostamento di ricchezza a favore del capitale a detrimento del lavoro dipendente e degli investimenti in innovazione. Le manovre infinite impongono sacrifici recessivi che non correggono questo nodo strutturale e non agevolano la crescita. Per far partecipare per un minimo ai sacrifici anche la parte di società che ha accumulato ricchezze spesso nascondendole al fisco, si devono introdurre tasse (Imu, Iva) che tutti pagano. Ciò comporta una strozzatura delle risorse da dirottare verso il lavoro e l'impresa produttiva. C'è bisogno di una politica di sinistra perché le disuguaglianze sono un fattore di crisi e anche causa di declino economico. La stessa impresa non cresce senza una ampia propensione al consumo. Se per il lavoro con la crisi si torna ai livelli di reddito del 1991 e se il 27% è indebitato è evidente che occorre

una svolta che ruoti sui beni pubblici, che non possono deperire senza compromettere la crescita. Servono, anche in una fase di restrizioni di bilancio e obblighi al rigore, originali politiche attive contro le disuguaglianze e inventiva nelle politiche pubbliche per incentivare la crescita inclusiva, con misure per la cultura, l'innovazione, i giovani. Il contrario del mero risanamento ispirato al rigore che, se ha una parvenza di efficacia nella condizione di emergenza, non ha alcun impatto durevole nella gestione della crisi, e anzi rischia di saldare crisi politica e malessere sociale. Chi sostiene che oggi il Pd si limita a tenere, mentre invece dovrebbe dilagare nei consensi, non ha capito proprio nulla delle dinamiche cieche che accompagnano una crisi di sistema. Il Pasok, comunque, ne sa qualcosa. Se, in tempi di catastrofe politica e sociale, la leadership del Pd riesce non solo a salvare un partito aggredito quotidianamente da potenze nemiche ma persino si candida realisticamente a portarlo al governo in una posizione centrale, essa può svolgere un ruolo storico. Questa è oggi la grande sfida. Altro che chiacchiericcio di decadente marca conservatrice sulle rottamazioni dei gruppi dirigenti.